

GLI ACQUERELLI VISIONARI DI MAURO ANDREINI

di Mario Pisani

E' sufficiente osservare dal finestrino di un treno in corsa il panorama della produzione architettonica degli ultimi decenni per constatare come corrisponda allo scenario descritto da Palladio.

Ciò che va sotto il nome di architettura moderna, dopo i numerosi sforzi compiuti dai progettisti più sensibili per stabilire una continuità storica ed espressiva tra il presente e il passato, in ciò che definiamo lo star system ha abbandonato il riformismo possibile per percorrere la strada della *rivoluzione totale*, mettendo in discussione il rapporto tra permanenza ed innovazione, fino a fare *dell'architettura dello sradicamento e della totale invenzione* l'ideale da imporre al mondo intero come immagine del progresso e della modernizzazione.

Questo modo di procedere ha prodotto alcune opere d'arte indubbiamente interessanti ma ha finito per logorare il legame che un tempo teneva insieme l'architettura e gli abitanti, al punto di farla diventare sinonimo di eccesso, spreco, invivibilità; ma anche inquinamento e distruzione dell'ambiente.

Gli acquerelli di **Mauro Andreini** ci parlano d'altro, di architetture visionarie che non hanno però perduto il rapporto con la memoria, con i luoghi e coloro che li abitano. Anche nelle espressioni più avanzate e portatrici di nuove suggestioni, si avverte una consistenza materica che piega il sogno su itinerari esplorati, capaci di alludere ad un nuovo che possiede nel proprio DNA una sostanza antica.

Ogni immagine che ci propone: nei *posti di mare* o nelle *stalattiti*, nei *paesaggi* o nelle *corti e piazze*, è insieme quesito: l'interrogarsi su ciò che abbiamo perduto senza nostalgia, possibilità di accostamento ad altre visioni da loro evocate e mostra a pieno la forza dell'analogia e la tendenza al mutamento, alla trasformazione che avviene non per *barbara invenzione* ma piuttosto per lenta distillazione, per sottili slittamenti di senso, dopo un lungo percorso durante il quale si è saputo ascoltare le persone ed interrogare le cose.

Per tradurre l'ascolto delle cose in una immagine architettonica come quelle che appaiono in *Paese continuo*, capaci di tenere e non esprimere gli strani abusi di cui parla il Palladio, occorre guardarle con i propri occhi e nello stesso tempo immedesimarsi negli altri. Solo così sarà possibile far sì che gli abitanti di un luogo riescano a scoprire le parentele che legano un edificio alla propria esperienza mnemonica e immaginativa e si *ritrovino* letteralmente nella nuova forma, ascoltandola.

Mauro Andreini sa bene che tanto più i legami saranno profondi e misteriosi, tanto più attingeranno alla sfera immaginativa senza arrestarsi a quella puramente mnemonica della nostra mente. Il che non vuole dire *deformare*, nascondere, imbrogliare le carte, ma casomai cercare l'ideogramma, il segno elementare ciò che resiste ad un naturalismo volgare, capace di veicolare il messaggio di un rapporto non occasionale e profondo tra gli uomini e i luoghi.